

Roma - Settembre 2006

(1)

## Dopo tanti anni di "GEA"

mi si chiede di fare un bilancio nel momento in cui decido che forse sono pronta a fare la mamma da sola ---

Ripenso a tutte le volte che ho desiderato un aiuto, quando i figli erano piccoli e mi rendevo conto fin da allora che non poteva andare bene in quel modo; perché, malgrado io avessi scelto di non lavorare per stare più vicino ai figli e per seguirli, non riuscivo ad avere l'autorevolezza necessaria a far passare anche solo le più elementari regole di convivenza civile? Perché guardare a vista i miei due figli, e in molti casi anche tenerli sotto controllo tipo "guinzaglio" era l'unico modo per prevenire l'autodistruzione loro e di ciò che li circondava? E soprattutto ripenso alla sofferenza di veder spuntare e progredire giorno per giorno una voragine che li separava dal padre - Nessun rapporto, nessuna complicità, solo un'atmosfera sempre più tesa fatta di rimbrotti, rappresaglie, regali a volte esagerati e punizioni continue, quasi che i regali servissero per essere sottratti al bisogno.

Intanto [redacted] cresceva con sempre meno attenzione per la scuola, a volte un lampo di interesse attraversava il suo sguardo e la sua maestra mi diceva che valeva la pena la fatica di una giornata di lavoro per veder passare quel lampo nei suoi occhi, ma era passeggero. Non sono mai riuscita a fargli prendere l'abitudine del lavoro quotidiano e a fargli capire che i risultati si ottengono con la tenacia. Ho provato con lo sport: ho visto [redacted] allenarsi con dedizione e fatica e in partita lottare per i punti, uno alla volta, fino ad ottenere la vittoria - Ho sperato che questa metafora si riproponesse nella vita, ma non è stato. Quando, nella scuola superiore, [redacted] ha cominciato a collezionare bocciature e a inseguire passioni che erano in netta antitesi con ciò che noi speravamo per lui, il contrasto con il padre è diventato insostenibile - Vivevo nel terrore della famosa goccia che potesse far traboccare il vaso: un piercing di troppo, i capelli di foggia e colori indicibili, gli insuccessi scolastici che seguivano il suo totale disinteresse, sia per la scuola e i professori, sia per le continue ripetizioni che ci costavano moltissimo ma non sortivano alcun risultato positivo.

Ho cercato aiuto e sono approdata a "GEA" dopo il secondo, terzo tentativo -

Il ragazzo sedicenne che Mario si è visto comparire davanti aveva una cresta di capelli (erano verdi?) su una testa altrimenti pelata e numerosi piercing sul viso, tra i quali uno, vistosissimo, attraversava il sotto nasale e sporgeva di lato del naso e lui se lo toccava continuamente come per farsi che non si potesse (era possibile?) non notarlo - Si è recato alle riunioni settimanali con l'atteggiamento di colui che era sicuro di smantellare qualsiasi tesi gli fosse stata proposta, ma in realtà c'è andato e ha continuato a frequentare per anni e io credo l'abbia

fatto perché dentro di sé sperava di trovare finalmente qualcuno capace<sup>(2)</sup> di parlare con lui un linguaggio da adulto, che lui potesse capire e accettare, voleva un "grande" che potesse accettarlo, ma anche che potesse trovare il modo di fornirgli una "spalla" sulla quale appoggiarsi al bisogno, e il bisogno c'era, ma come chiedere ad una madre ansiosa che non vedeva altro che i brutti voti oppure ad un padre che non c'era mai, ma quando c'era aveva sempre una faccia cattiva, da indagatore, da giudice?

Invece Mario si è guardato bene dal giudicarlo solo per il suo aspetto, anche solamente con uno sguardo di troppo - L'ha accettato come persona e ha saputo ascoltarlo -

Parallelamente noi genitori siamo stati sollecitati a mettere in pratica tutta una serie di comportamenti il cui fine era quello di cambiare le carte in tavola. Anzitutto, se [redacted] non voleva studiare, era inutile che noi pagassimo fior di professori, questo non avrebbe cambiato la sua volontà. Quindi, niente ripetizioni, e basta con tutti quei comportamenti iperprotettivi con i quali io facevo per [redacted] tutte quelle cose che avrebbe dovuto fare lui. Questo è stato difficile - Ormai io mi ero sostituita a mio figlio talmente bene che per lui era naturale appoggiarsi a me: io lo svegliavo, lo facevo mangiare, gli preparavo i vestiti, lo accompagnavo dappertutto, lo seguivo capillarmente, a scuola e non, controllavo i compiti che doveva fare (e che non faceva) ecc... Non fare tutte queste cose mi sembrava impossibile. Quando ho smesso di lavargli gli abiti e gli ho fatto capire che se voleva i panni puliti doveva usare la lavatrice ho avuto per mesi la casa cosparsa della sua roba in vari stadi di decomposizione, compresi i panni bagnati, presi dalla lavatrice e lasciati ad ammuffire in mucchi, ma è servito, perché ora lui non pensa che sia un suo diritto essere accudito in tutto -

Poi ho dovuto insegnargli che la libertà è un'arma a doppio taglio e che finisce dove comincia quella degli altri, per cui la sua convinzione di poter entrare e uscire a tutte le ore ha avuto la conseguenza di farsi che rimanesse chiuso fuori casa una certa sera d'inverno - Dopo, per tigna, è rimasto fuori per altri 5 giorni, dormendo da amici, ma anche per strada - In quell'occasione ha imparato che quando fa freddo, di notte, l'unica sono i tunnel per bambini del "parco-giochi", ma ha anche imparato ad avere più rispetto per le nostre esigenze, perché è tornato una mattina con la coda fra le gambe e da allora ha avuto sempre meno pretese, anche perché noi avevamo smesso di guardare i suoi piercing e di chiedere notizie della scuola e abbiamo invece cominciato a parlare delle cose che lo interessavano - Pian piano [redacted] ha smesso di agire solo con intenti dimostrativi e ha cominciato a raccontarci ciò che gli accadeva - Quando noi non riuscivamo ad uscire fuori dai pasticci Mario ci dava una mano, perché a lui [redacted] confidava i suoi progetti e con lui accettava di discutere le sue intenzioni.

In tutto ciò, malgrado i rapporti tra [redacted] e [redacted], mio marito fossero molto migliorati, accadeva comunque che noi perché non stavamo molto insieme, noi perché entrambe chiusi di carattere, il dialogo era carente e qui Mario ha inventato una storia carina: una lettera chiusa, indirizzata al dottor Polimanti da parte

dell' Ing. [redacted] che alla fine, "per comodità" è stata recapitata dallo stesso [redacted] il quale (sia perché era "chiuso" ma non troppo, sia perché alla fine Mario l'ha letta davanti a lui) è venuto a conoscenza del suo contenuto: il padre si rammaricava di non riuscire ad avere col figlio quel rapporto che invece aveva gran desiderio di avere e per questo chiedeva a Mario un aiuto. (3)

Credo che il conoscere, nero su bianco, di essere importante per suo padre abbia avuto un effetto taumaturgico su [redacted].

È stato così che, autonomamente, egli ha deciso di cambiare scuola, iscrivendosi al Liceo Artistico e l'ha fatto completamente da solo, burocrazia compresa. Neanche stavolta, comunque, l'anno scolastico si è concluso positivamente: questa è la quarta volta che [redacted] si iscrive al III anno. Io non so neanche bene dove sia la sua scuola, ma so che è un liceo Artistico, una scuola serale, perché ora [redacted] lavora. Da quando è finito l'anno scolastico con l'ennesima bocciatura, si appoggia presso un laboratorio di Body Art (piercing e tatuaggi), dove lavora a nero e impara il mestiere.

Questa estate si è pagato le vacanze. È andato in campeggio con la ragazza in Puglia e, guarda caso, hanno scelto un campeggio vicino a dove stavamo in vacanza noi. Gli è toccata la settimana dei nubifragi e, dato che la loro tenda tendeva ad allagarsi, ci hanno chiesto aiuto e alla fine hanno trascorso alcuni giorni con noi.

Ora [redacted] ha da risolvere numerosi problemi, ad esempio come fare per tornare all'EUR da Cinecittà con i mezzi pubblici, alle 23, la sera, ora in cui finiscono le lezioni, oppure, quando frequentare la scuola-guida, se la giornata è interamente occupata da lavoro e studio. Io non so come né se ce la farà a realizzare tutto ciò che vuole, ma, anzitutto, è stato lui a scegliere. Mi ha detto: "Alla scuola serale è possibile frequentare solo il corso di 4 anni ma io sono deciso a fare l'anno integrativo perché, se ci vado, è per poter accedere poi all'università". Il fatto che lo dica non vuol dire che lo faccia, ma tutto ciò comunque lo sta facendo da solo.

A volte, nel fine settimana, parte e sta via un paio di giorni. In genere avverte sempre, a volte non lo fa ma dopo arriva con l'aria contrita, si scusa: "Mamma, non sapevo come fare, avevo il cellu scarico" e poi mi dice dove è stato e cosa ha fatto; altre volte si ferma a spiegarmi come la pensa e cosa gli piacerebbe, oppure non mi dice niente e mi abbraccia.

Anche per mio marito sono cambiate molte cose. Anzitutto, nell'ordine, ha imparato a lasciare i suoi improrogabili impegni per occuparsi dei suoi figli, poi ha imparato ad ascoltare, a non giudicare sempre e ad accettare anche le cose che sono diverse da lui. Quest'estate è arrivata la "chicca": Deuchò debba ammettere di aver sempre avuto l'affetto e la considerazione che ha per me, non sempre i suoi modi lo hanno dimostrato.

Credo che in futuro le cose, anche per [redacted], potranno essere migliori: sta diventando adulto e piano piano sarà capace di organizzare concretamente e di realizzare i suoi progetti di vita

(4)

[redacted] mamma di [redacted]

P.S. Se te pare, non sono contraria a che lei stesso pubblico questo scritto (magari tralasciando di menzionare i nomi), grazie all'ultimo episodio, che è un fatto personale tra me e mio marito e preferisco rimanere tra me e lei.

Cordialmente -

P.P.S. Caro Mario, ho scritto questo P.P.S sull'onda dell'emozione ed ora non trovo le parole per dirle grazie... ma lei è talmente bravo che saprà sicuramente cogliere il senso della mia profonda gratitudine, anche se non userei molte parole.

GRAZIE, quindi, di tutto, anche da parte di [redacted]  
di nuovo cordialmente [redacted]